

o. Krzysztof Trębski

Instituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria „Camilianum” (Pontifica Università Laticanese)

IL COUNSELING PASTORALE (PASTORAL COUNSELING) – UNA FORMA DI AIUTO PASTORALE NEL CAMMINO DI FEDE.

Słowa kluczowe:

Teologia pastoralna, counseling pastoralny – towarzyszenie duszpasterskie, modele poradnictwa duszpasterskiego.

Palabras claves:

Teologia pastoralne; acompañamiento pastoralne, modelos de consulería pastoralne.

Keywords:

pastoral theology, pastoral counseling, models of pastoral guidance

Introduzione

Oggi nella chiesa e nella pastorale ecclesiale non s'incontrano solo persone che vivono la spiritualità in maniera ben scandita, che hanno chiari obiettivi da raggiungere, che sanno cosa scegliere per raggiungere la crescita spirituale o che hanno la maturità personale tale da poter usare i mezzi messi a disposizione dall'azione pastorale della chiesa.

Oggi, dal mondo confuso, incerto e spesso contraddittorio troviamo in chiesa persone in ricerca di *qualcosa* che gli aiuti a trovare se stessi, il Dio e il suo amore e li faccia sentire bene nel seno della comunità ecclesiale”.

Un arduo compito questo che si prospetta davanti ai pastori della Chiesa! Le loro risposte non possono partire immediatamente dal spiritualità³²⁸, perché le persone che avvicinano la chiesa non sono preparate a “digerire”, ad accogliere tali risposte: hanno perso le radici cristiane o non gli hanno mai sviluppati. Spesso sono stati battezzati come piccoli bambini, ma poi si sono per lunghi anni allontanati dalla chiesa e dalla pratica della vita spirituale.

Nell’arco degli ultimi decenni, all’interno della chiesa troviamo persone adulte che cercano la fede e l’esperienza religiosa, non avendo però il *background cristiano* di cui disponevano le generazioni precedenti. Non conoscono la terminologia del linguaggio teologico, non sanno pregare e spesso hanno dimenticato le preghiere tradizionali imparate durante la loro infanzia.

È chiaro, che prima di intraprendere un discorso sulla fede o proporre un cammino spirituale ben articolato, serve un approccio preparatorio che sia caratterizzato dall’accoglienza, empatia e disponibilità nel seguire passo dopo passo i progressi della persona, che desidera crescere nella fede. Il metodo che agevola questo cammino attinge dalle nozioni di counseling, portando il discorso nel campo spirituale.

1. Il counseling - la relazione di aiuto

Prima di definire la relazione d’aiuto nel campo specifico pastorale (counseling pastorale), è doveroso chiarire il concetto generale della relazione d’aiuto. Chiamata anche *counseling*³²⁹, la relazione di aiuto è un’espressione particolare dell’impegno

³²⁸ Nei discorsi comuni i termini “religioso” e “spirituale” vengono spesso trattati come sinonimi, il che è alquanto impreciso, dato che anche alcuni non credenti rivendicano una propria dimensione spirituale. Entrambi i termini si riferiscono alla ricerca del trascendente (definito come il Dio o l’Assoluto). Si può dire che la differenza consiste nel fatto che la religione indica un tipo di ricerca interiore che implica un’appartenenza ad un definito “credo religioso” e in seguito ad un’organizzazione che lo professa, mentre per spiritualità, in senso lato, si intende la ricerca di “Dio” all’interno di sé o/e lo sviluppo delle potenzialità spirituali, che non necessariamente si devono esaurire nelle pratiche religiose e nell’appartenenza ad un determinato gruppo religioso. Questo comporta che la spiritualità assuma, rispetto alla religione, un carattere meno strutturato e dogmatico, basato sull’esperienza personale, più aperto alla sperimentazione o al mutamento. Sempre parlando in termini di ricerca spirituale, un’altra connotazione tipica della spiritualità (intesa in senso ampio del termine) rispetto alla religione può essere la convinzione che esistano diversi percorsi spirituali (e quindi diverse spiritualità), e che non esista alcuna verità oggettiva o assoluta in base alla quale decidere quale percorso è meglio seguire e poiché ogni persona è diversa dalle altre, la scelta è lasciata all’individuo, alla sua sensibilità e al suo discernimento.

Da questo punto di vista, religione e spiritualità non sono due concetti contrapposti che si escludono l’un l’altro, ma possono essere visti semplicemente come due tappe nella crescita interiore di ogni fedele o aspirante spirituale, tant’è che molti seguaci di religioni costituite, considerano la spiritualità come un aspetto intrinseco e inscindibile della loro esperienza religiosa. Non esiste insomma una vera contrapposizione tra i due termini, dal momento che il rapporto fra religione e spiritualità è paragonabile al rapporto fra contenitore e contenuto, fra forma e sostanza.

³²⁹ In questa tesi i termini “relazione di aiuto” e “counseling” verranno usati come sinonimi. Bisogna rendersi conto che il termine “counseling” di matrice anglosassone, si riferisce alla parola latina *consilium*, che nel suo significato traslato indica consiglio, giudizio o consultazione. Nell’immaginario comune,

dell'individuo indirizzato ad aiutare gli altri. Si pone tra l'educazione alla salute e il "prendersi cura" a livello terapeutico.

Il *counseling* è annoverato tra le professioni di aiuto. Nato negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, si è diffuso negli anni Settanta anche in Europa, in particolare nei paesi di lingua inglese, quale strumento di supporto nei servizi sociali e nel volontariato. Costituisce un modo efficace di affrontare le situazioni difficili che coinvolgono l'individuo a livello personale, sociale e spirituale. Aiuta a gestire problemi legati al lavoro e alla disoccupazione, conflitti coniugali e familiari, problemi collegati alla vita affettiva, incapacità di prendere delle decisioni, problemi educativi, lutti e perdite, solitudine, relazioni interpersonali inadeguate, malattie, vuoto esistenziale, mancanza di fiducia e problemi di natura spirituale.

Nel *counseling* l'interlocutore che vive temi personali emotivamente significativi viene "aiutato ad aiutarsi", a gestire, cioè, i suoi problemi utilizzando le proprie risorse senza dipendere da interpretazioni, consigli o direttive forniti da un altro, anche se ritenuto esperto in materia.

L'Associazione Europea di Counseling ha adottato questa definizione: "il *counseling* è un processo interattivo tra il counselor³³⁰ e un cliente³³¹, o più clienti, che affronta con tecnica olistica temi sociali, culturali, economici e/o emotivi. Può concentrarsi sulla modalità di affrontare e risolvere problemi specifici, favorire un processo decisionale, aiutare a superare una crisi, migliorare i rapporti con gli altri, agevolare lo sviluppo, accrescere la conoscenza, la consapevolezza di sé e permettere di elaborare emozioni e conflitti interiori. L'obiettivo globale è quello di offrire ai clienti l'opportunità di lavorare, con modalità da loro stessi definite, per condurre una vita più soddisfacente e ricca di risorse, sia come individui che come membri della società più vasta"³³².

L'originaria intuizione su cui si basa il counseling è quella di Carl Rogers, secondo cui, se una persona si trova in difficoltà, il miglior modo di venirle in aiuto non è quello di dirle che cosa fare, quanto piuttosto di aiutarla a comprendere la sua situazione e a gestire il problema assumendo da sola e pienamente la responsabilità delle scelte personali³³³. Seguendo il discorso di Rogers si presuppone che una persona abbia già in sé le potenzialità necessarie, deve soltanto imparare a riconoscerle e usarle. L'aiuto del

infatti, il counseling si riferisce piuttosto alla pratica di dare consigli o giudizi. Ovviamente, nel nostro discorso consideriamo il counseling come una realtà più ampia.

³³⁰ Per "counselor" (consigliere) intendiamo una persona preparata e formata adeguatamente, che si occupa di counseling. Nel nostro discorso dando la stessa connotazione, useremo anche i termini quali: l'aiutante, il consigliere e l'operatore della relazione pastorale di aiuto.

³³¹ Termine "cliente" è usato nelle professioni d'aiuto (consiglieri, psicologi, psicoterapeuti) per indicare la persona che ha bisogno di aiuto. Nel nostro discorso, dando la stessa connotazione, useremo anche i termini quali: l'aiutato e la persona bisognosa d'aiuto e simili. Secondo la definizione di Rogers "il cliente è uno che viene volontariamente e attivamente in terapia per avere aiuto su un problema, ma senza nessuna voglia di rinunciare alla sua responsabilità nella situazione". Cfr. C. Rogers, *Client-centred therapy*, Constable, London 1991.

³³² M. Danon, *Counseling, Una nuova professione d'aiuto*, Edizioni di red studio redazionale, Como 2000, p. 28.

³³³ Per approfondire vedi: C. R. Rogers, *Psicoterapia di consultazione*, Astrolabio, Roma, 1971; R. Mucchielli, *Apprendere il counseling*, Erickson, Trento 1996; R. Carkhuff, *L'arte di aiutare*, Erickson, Trento 1993.

counselor non consiste tanto nel suggerire le soluzioni o nel proporre un eventuale approccio terapeutico, ma piuttosto nel togliere gli ostacoli che la persona incontra nel prendere le proprie decisioni³³⁴.

Secondo il parere della British Association for Counseling³³⁵, il counselor può indicare le opzioni di cui il cliente dispone e aiutarlo a discernere quella opportuna. Può aiutare, inoltre, il cliente ad esaminare dettagliatamente le situazioni o i comportamenti che si sono rivelati problematici e trovare spunti per originare qualche cambiamento³³⁶. Qualunque approccio usi il counselor, lo scopo fondamentale è l'autonomia del cliente.

In una seduta di counseling apparentemente vengono scambiate soltanto le parole, ma il successo dell'incontro e la reciproca soddisfazione dipendono dalla qualità della relazione che si instaura tra counselor e cliente. L'aiutante, quindi, dovrebbe essere capace di entrare in sintonia con l'aiutato, in modo che quest'ultimo si possa sentire ascoltato, compreso e accettato senza giudizi. Sia il consigliere psicologico come quello pastorale vogliono rispettare la visione della vita del cliente e il significato della sua esistenza. Quest'atteggiamento può favorire nell'aiutato il ritrovamento delle risorse interiori necessarie per affrontare e risolvere il suo problema.

2. Counseling pastorale: risposta alla ricerca religiosa dell'uomo d'oggi

Il counseling pastorale (meglio definito come la *relazione pastorale di aiuto*), può costituire una delle possibili risposte che la Chiesa dà alle persone in cerca della fede e della *collocazione ecclesiale*. Anche se questo tipo di relazione è più presente e conosciuto nel panorama psicologico che pastorale, l'approccio graduale e attento alle esigenze antropologiche e spirituali che la caratterizza, ha una sua valenza anche nel contesto ecclesiale.

Richiamando le origini anglosassoni della parola *counseling*, la relazione di aiuto può essere una delle risposte più adatte a questo "nuovo bisogno" di dare alle persone i strumenti per raggiungere l'autoconsapevolezza e la crescita personale nel seno di una società moderna in veloce mutamento, senza le radici comunemente riconosciute come universali e senza i valori comunemente condivisi.

L'accompagnamento che definiamo "*counseling pastorale*" è volto alla capacità della persona di riscoprire creativamente le proprie risorse spirituali assopite e inesplorate. La persona che fornisce l'aiuto, dispone dei mezzi appropriati per favorire il cammino di autoconoscenza e sviluppo interiore, che appura la ricerca spirituale dalle influenze che tentano di "spiritualizzare" la persona senza definire bene la meta e senza indicare le potenzialità ed eventuali pericoli lungo il cammino di crescita spirituale.

Il counseling pastorale non è solo "sapere di Dio", che in senso stretto descrive la teologia, non è solo "sapere come fare per avvicinare gli uomini a Dio", ma è

³³⁴ Cfr. K. Trębski, *Pomáhajúci vz ah vo i u om so zdravotným postihnutím*, in: M. Šmidová et al., *Perspektívy pomoci u om s postihnutím a ich rodinám*, Dobrá kniha, Trnava 2013, p. 148-149.

³³⁵ British Association for Counseling, *Code of ethics and practice for counsellors*, London 1993, vol. 3.1 e 3.4.

³³⁶ Cfr. K. Trębski, *The counselling – a useful tool in helping professions*, in: "Charity, Philanthropy and Social Work" 2, 2015, p. 22.

soprattutto “saper diventare una persona ricca di Dio, in grado di sviluppare una relazione significativa e sanante con gli altri”. L’obiettivo del counseling pastorale non è solo quello di promuovere il risveglio spirituale, ma mira alla promozione dell’equilibrio dell’individuo in tutte le dimensioni della sua personalità (ovviamente, *in primis*, la dimensione spirituale della persona, ma anche quella fisica, intellettuale, emotiva e sociale) per indicare il senso della vita nella “pro-esistenza” indirizzata a Dio e agli altri.

2.1. Specificità della relazione pastorale di aiuto (*counseling pastorale*)

Nonostante le similarità con il counseling psicologico, la relazione pastorale di aiuto (counseling pastorale) possiede una dimensione specifica³³⁷. Per capire meglio vari aspetti della tematica, seguiamo la definizione di Angelo Brusco secondo cui la relazione pastorale di aiuto³³⁸:

1 E' un ministero della comunità credente, un servizio prestato a quanti vivono il momento di sofferenza o necessitano di aiuto nel loro processo di crescita umana e spirituale.

E' una delle modalità attraverso la quale gli operatori pastorali si fanno veicolo dell'amore redentivo di Cristo, rispondendo ai problemi presentati dalla gente. Occupa un suo specifico posto accanto alla predicazione, alla celebrazione liturgica e all'insegnamento. Si tratta di una funzione, che può essere esercitata non solo dal ministro ordinato (eccetto i casi in cui è inserito nella pratica del sacramento della riconciliazione), ma anche dalle persone consacrate ed i laici che con il mandato della comunità sono vicini ai bisogni e presenti nelle abituali attività della Chiesa come catechisti, lettori, ministri straordinari dell'eucaristia, ecc.;

2. E' un servizio - ministero della comunità credente, che si basa sulla relazione tra uno o più operatori pastorali competenti e una persona o un gruppo.

Lo sviluppo dell'ecclesiologia promosso dal Concilio Vaticano II, ha messo in luce il valore comunitario dell'azione pastorale. Anche se attuato da una singola persona o un piccolo gruppo, il ministero è veicolo di attenzione e di amore dell'intera comunità. All'operatore pastorale che esercita il counseling, è quindi richiesto un reale radicamento nella comunità dei credenti della quale fa parte;

3. E' un processo religioso attraverso il quale la persona fa esperienza di Dio che redime, risana, riconcilia e promuove la crescita verso la pienezza della vita.

André Godin³³⁹ chiarisce che nessun consigliere può pretendere di ispirare atteggiamenti o comportamenti come se lo Spirito risiedesse in lui: lo Spirito è nella relazione tra la persona diretta e il consigliere. Inaugurando il dialogo, la persona che chiede aiuto o consiglio, cristiana o non cristiana che sia, offre al consigliere l'occasione

³³⁷ Cfr. A. Brusco, *La relazione che aiuta. Psicoterapia, counseling psicologico e counseling pastorale*, in “Camillianum” 7, 2003, p. 35.

³³⁸ Cfr. A. Brusco, *La relazione pastorale d'aiuto, Camminare insieme*, Edizioni Camilliane, Torino 1993, p. 12; A. Brusco, *La relazione che aiuta. Psicoterapia, counseling psicologico e counseling pastorale*, p. 49.

³³⁹ A. Godin, *Iniziazione alla pratica della teologia*, Queriniana, Brescia 1985, p. 50.

di una nuova presenza dello Spirito. L'interpretazione del percorso compiuto dalla questa persona è di natura teologica, anche se il consigliere può utilizzare il linguaggio delle scienze umane per descriverlo. Il consigliere parla come precursore, la cui discrezione e il cui graduale ritiro, prepara l'azione diretta dello Spirito. Questo carattere di mediazione è specifico, penetra tutti gli aspetti del dialogo e non dipende da nessuna tecnica, ma solo dalla maturità cristiana del consigliere pastorale;

4. Ha un fondamento teologico, da cui trae la sua specifica identità.

Tale fondamento può essere messo in evidenza secondo modalità differenti che dipendono dal modo di concepire e mettere in azione lo Spirito del Signore, in svariate richieste rivolte al pastore. È la teologia professata dal consigliere, che determina gli obiettivi nella relazione di aiuto;

5. Ha una sua struttura ben definita e obiettivi ben articolati, tesi a vedere e affrontare gli eventi della vita alla luce della fede.

Nel counseling pastorale i problemi affrontati non riguardano esclusivamente la relazione con Dio, ma concernono tutti gli aspetti della vita. Il consigliere pastorale aiuta a far fronte a lutti, fallimenti, paure di morte, divorzi, problemi educativi, solitudine, disturbi sessuali, malattie, dipendenze, problemi finanziari, idee suicide, e così via. Egli legge l'esperienza e la situazione della persona incontrata alla luce di una visione teologica, che può promuovere nell'aiutato una crescente consapevolezza del valore equilibrante della spiritualità nella vita;

6. Utilizza l'apporto delle scienze umane del comportamento.

Le modalità pratiche di attuazione del counseling dipendono anche dalle qualità psicologiche ed umane del consigliere, dalle sue capacità di accoglienza e di ascolto, dai suoi atteggiamenti educativi.

Il processo del counseling pastorale si rivela come un processo religioso attraverso il quale la persona fa esperienza di Dio che redime, risana, riconcilia e promuove la crescita verso la pienezza della vita. La liberazione, che è il fine del counseling psicologico che di quello pastorale, assume qui un senso diverso. Questo non toglie che per raggiungere i suoi fini e per essere efficace, il consigliere pastorale dovrà dipendere da certe qualità psicologiche e dall'utilizzazione di tecniche offerte dalle scienze umane del comportamento.

Molti autori descrivono il counseling pastorale come una relazione a tre, in cui Dio è presente come terza persona. Questo conferisce un carattere simbolico al dialogo e ne aumenta l'efficacia, perché la qualità della relazione tra il consigliere e la persona aiutata diventa segno dell'amore di Dio. La relazione di Dio con il mondo attraverso una persona, suggerisce che il segreto per lo sviluppo di un senso personale della vita risiede nella qualità delle relazioni e nella qualità d'umanità rivelata in essere³⁴⁰. Ne deriva che un consigliere pastorale afferma implicitamente ciò che è stato esplicitamente rivelato e praticato dal Cristo: Dio è qualcuno che comprende e accetta la

³⁴⁰ J. Patton, *Proposition and pilgrimage*, in *Journal of Pastoral Care*, 4 (1976), p. 218.

persona umana³⁴¹. Gli atteggiamenti del consigliere pastorale devono, quindi, riflettere la realtà dell'empatia e dell'accettazione da parte di Dio³⁴².

Per quanto riguarda le tematiche etiche e morali, nella relazione pastorale di aiuto sono presenti forti riferimenti etici e morali visti nell'ottica di fede. Nel caso del counseling pastorale la persona aiutata abitualmente identifica il counselor (prete, religioso/a, laico) con un sistema preciso di valori e attende che la risposta partirà da questo sistema di valori. Nei colloqui, tuttavia, non sempre appare esplicitamente il nome di Dio e non si affrontano problematiche religiose³⁴³, ma la presenza di Dio è implicita, sia da parte del counselor che agisce come *rappresentante di Dio*, sia da parte dell'aiutato.

E' doveroso ora indicare il pericolo che incombe sull'operatore nella relazione pastorale di aiuto. L'utilizzazione di numerose tecniche mutuata dalla psicologia, in molti casi lo porta a ignorare le risorse specifiche del counseling pastorale, considerate antiquate o poco efficaci. La valorizzazione della Bibbia, della preghiera e della meditazione cristiana forniscono al counseling pastorale una risorsa in più rispetto alle tecniche elaborate dal counseling psicologico.

Un altro aspetto della figura del consigliere pastorale è la sua testimonianza dei valori evangelici. Tale funzione è esercitata non imponendo il proprio punto di vista e non insistendo perché l'interlocutore non prenda decisioni errate, ma piuttosto con l'esempio personale e le sue scelte di vita. Egli può suggerire spunti di riflessione, porre questioni stimolanti, proporre vari mezzi ai quali ricorrere; può anche mettere in crisi il soggetto, nel caso in cui stia per prendere una decisione pericolosa; però non dovrebbe imporre mai una soluzione³⁴⁴.

L'affermazione della specificità del counseling pastorale porta con sé notevoli vantaggi: da un lato attribuisce un carattere di legittimità e professionalità a questa forma di aiuto, dall'altro rende possibile un contributo significativo al counseling psicologico, facendo avanzare il rapporto tra psicologia e teologia. Il counseling pastorale può offrire a quello psicologico la ricchezza della tradizione giudeo-cristiana e il richiamo costante al valore della persona umana, la cui dimensione spirituale (senso, valori, trascendenza) va affermata come elemento essenziale³⁴⁵.

2.2. Modalità di approccio nel counseling pastorale

Parlando della modalità di approccio, il counseling pastorale può essere esercitato in

³⁴¹ Th. C. Oden, *Recovering the lost identity*, in *Journal of Pastoral Care*, 1 (1980), p. 7.

³⁴² S. M. Natale, *Pastoral counseling: reflections and concern*, Paulist Press, New York 1997, p. 20.

³⁴³ Angelo Brusco ricorda un'inchiesta svolta negli anni 70 del secolo scorso, secondo la quale i due terzi dei problemi presentati al consigliere pastorale non possiedono una connotazione religiosa esplicita. Tale risultato contraddice l'opinione di quanti affermano che il "contenuto religioso" del colloquio è uno degli elementi specifici del counseling pastorale. Cfr. A. Brusco, *La relazione che aiuta. Psicoterapia, counseling psicologico e counseling pastorale*, art. cit., p. 52.

³⁴⁴ B. Giordani, *Il colloquio psicologico nell'azione pastorale*, Ed. Antonianum, Roma 1973, p.101.

³⁴⁵ Studi e ricerche hanno messo in risalto che le terapie più appropriate per il counseling pastorale sembrano essere quelle, la cui antropologia è aperta alla ricerca di senso e alla trascendenza e la cui metodologia si adatta maggiormente allo stile dell'intervento pastorale. Seguendo queste indicazioni, la logoterapia di Victor Frankl, della quale parleremo più avanti, si presenterebbe come l'approccio che più di ogni altro si apre alla spiritualità.

maniera informale o formale.

Il counseling pastorale informale consiste in incontri occasionali o in una serie di incontri non strutturati. Questo modo di svolgere il counseling lascia spazio all'iniziativa della persona aiutata ed esige molta disponibilità del counselor. Infatti, come rileva Wayne Oates³⁴⁶, gran parte dell'aiuto è offerto dall'agente pastorale in occasione di un unico incontro (in strutture sanitarie di breve degenza, durante gli incontri collegati con l'amministrazione dei sacramenti o preparazione ad essi, ecc.).

Il counseling pastorale informale ha indubbiamente una grande importanza, soprattutto se caratterizzato dall'accoglienza benevola e dall'ascolto. Il consigliere, consapevole che le problematiche esigono tempi opportuni, dimostrando rispetto e fiducia nei confronti d'interlocutore, lascia aperta la strada per eventuali successivi incontri. L'atteggiamento di disponibilità suscita un aumento di fiducia nella persona aiutata avviandola ad un tipo di counseling più approfondito. Inoltre, essendo la relazione pastorale del ministero della comunità credente, può avvicinare la persona a questa comunità, dando l'impulso positivo per l'approfondimento della sua fede.

Il counseling formale si distingue per la presa di coscienza del problema da parte della persona incontrata e per il desiderio di impegnarsi in un processo di aiuto strutturato, secondo norme e metodologie particolari.

2.3. Obiettivi della relazione pastorale d'aiuto

La relazione pastorale d'aiuto si basa sui principi e obiettivi del counseling in quanto tale e dell'efficace azione pastorale, sponandone gli approcci.

L'agire pastorale ha come scopo la promozione del contatto personale con Dio, tramite l'accoglienza del messaggio evangelico, e tende a creare un legame profondo con gli altri³⁴⁷, servendosi dei mezzi soprannaturali (promozione della crescita spirituale) e naturali (promozione della crescita umana). La finalità ultima è la salvezza dell'uomo.

Charles Kemp sottolinea che la gente aspira a scoprire le risorse spirituali, approfondire la comprensione delle risorse spirituali, e vivere una vita di fede (...) con le dovute variazioni dipendenti dal background della persona e dell'esperienza del pastore, ciò costituisce il fine ultimo del counseling pastorale³⁴⁸. In quest'ottica, la relazione pastorale d'aiuto assume quindi come obiettivo la guarigione, la liberazione, la riconciliazione e la crescita spirituale della persona.

Gli obiettivi del counseling e dell'agire pastorale convergono nel porre al centro l'uomo con i suoi problemi, che tramite l'aiuto competente, è condotto verso la salute integrale intesa come la realizzazione, pienezza di essere, di vero, di bene³⁴⁹. Le risorse di guarigione sono deposte nella persona incontrata. Il compito del consigliere è quello di attivarle facendo leva sulle sue conoscenze. Henri Jozef Machiel Nouwen sviluppa

³⁴⁶ W. Oates, *An introduction to pastoral counseling*, Abingdon, Nashville 1959, p. 108 ss.

³⁴⁷ Cfr. 1 Gv 4,21: "Chi ama Dio, ami anche il suo fratello."

³⁴⁸ Ch. Kemp, *A pastoral counseling guidebook*, Abington Press, Nashville 1971, p. 26.

³⁴⁹ Cfr. L. Sandrin, *Chiesa, comunità sanante, Una prospettiva teologico-pastorale*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000, p. 22.

questo concetto affermando, che il consigliere pastorale in un primo tempo deve autoaffermarsi, acquisendo competenza, per poi autonegarsi riconoscendo che i risultati della sua azione sono frutto di un Altro³⁵⁰. Il consigliere pastorale riconosce dunque Dio come agente ultimo della guarigione e della crescita, anche se si serve della collaborazione dell'uomo.

3. Presupposti antropologici del counseling pastorale

La relazione pastorale d'aiuto (counseling pastorale) è caratterizzata da alcuni elementi caratteristici, che meritano di essere evidenziati³⁵¹:

1. *La relazione tra aiutante e aiutato.*

Si tratta di una relazione centrata sulla persona aiutata più che sui suoi problemi. L'aiutante non entra in contatto con delle malattie o dei conflitti, ma con una determinata persona che vive quei problemi e quei conflitti. Questo modo di porsi di fronte all'aiutato implica il formarsi di un certo grado di mutua fiducia, comprensione, rispetto e cooperazione;

2. *La competenza dell'aiutante.*

L'aiutante nella relazione di aiuto, si avvale di atteggiamenti e di tecniche. Entrambe queste risorse sono necessarie, ma le tecniche non radicate nelle attitudini risultano essere spersonalizzanti. Aiutare non è un'attività occasionale, ma uno stile di vita, per cui ogni aiutante fa della propria persona uno strumento "terapeutico" quotidiano,

3. *La responsabilità della persona aiutata.*

L'aiutante unisce i propri sforzi a quelli dell'aiutato, ma è quest'ultimo ad essere "l'agente principale" del proprio cambiamento.

Tanti aiutanti hanno la tendenza a sostituirsi alle persone aiutate nell'affrontare e risolvere i problemi della vita, annullando così la loro responsabilità. "Aiutare gli altri ad aiutarsi": ecco una regola d'oro per la pratica di ogni relazione di aiuto;

4. *L'apprendimento.*

La relazione di aiuto è un processo in cui la persona aiutata apprende nuove e più costruttive maniere di porsi di fronte alla realtà. La sua efficacia dipende da vari fattori, tra cui la frequenza e l'intensità degli incontri.

Alcuni segni di crescita dell'aiutato sono la ventilazione dei propri sentimenti, una visione più chiara e una comprensione più profonda del proprio comportamento, una maggior attenzione ai propri bisogni e la capacità di rispondervi adeguatamente, il superamento dell'attitudine egocentrica, una crescente serenità interiore, l'accettazione della realtà, una più grande autonomia personale e una maggiore autenticità;

5. *Il cammino di crescita.*

La relazione di aiuto si propone di rendere la persona capace di superare i problemi, ma il suo obiettivo più vasto mira alla crescita globale della persona a livello fisico, intellettuale, emotivo, sociale e spirituale. La crescita si effettua attraverso un lavoro di

³⁵⁰ H. J. M. Nouwen, *Ministero creativo*, Queriniana, Brescia 1981, pp. 53-74.

³⁵¹ A. Brusco, S. Marinelli, *Iniziazione al dialogo e alla relazione di aiuto*, 1° livello, Il Segno, S. Pietro in Cariano 1997, p. 19 s.

liberazione della persona da tutti i blocchi che essa, per propria o altrui colpa, subisce a tutti i livelli del proprio essere e operare. Alla liberazione fa seguito la riconciliazione con se, con gli altri, con Dio. Liberandosi e riconciliandosi, l'individuo accede con più facilità ed efficacia all'utilizzazione del proprio potenziale.

Questi presupposti, di tipo antropologico, creano le condizioni favorevoli per entrare nella profondità dello spirito umano. La collaborazione attiva della persona aiutata e la sua apertura interiore possono garantire i frutti desiderati, perché solo da dentro può cominciare il processo di cambiamento dello stile di vita e dell'agire.

4. Presupposti teologici del counseling pastorale

Tra i presupposti teologici di un'efficace relazione pastorale di aiuto possiamo annoverare l'accoglienza dell'altro, sull'esempio di Dio che accoglie ogni uomo (il modello del figlio prodigo), e l'agevolazione di una relazione salvifica tra l'uomo e Dio (il modello del guaritore ferito).

4.1. Un modello biblico di riferimento: il figlio prodigo (Lc 15, 11 - 32)

Il modello biblico dell'accoglienza incondizionata, che implica la cura delle "ferite della vita", è espressa nella "Parabola del figlio prodigo" (Lc 15, 11 - 32) altrimenti chiamata anche "Parabola del Padre Misericordioso". La parabola è il paradigma del ritorno dall'esperienza sbagliata del figlio fra le braccia del padre. Esprime bene alcuni elementi della relazione d'aiuto, quali: il rispetto della libertà di scelta dell'aiutato, il processo di elaborazione di esperienze difficili e dolorose, il cambiamento interiore e la decisione che risana e redime.

Analizziamo la parabola per descrivere i passi significativi della relazione pastorale d'aiuto:

- v. 13: "... il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto."

In questo versetto l'Evangelista parla di un giovane che vuole sperimentare la propria libertà. Chiede l'eredità al proprio padre e si allontana da casa, che è il simbolo di stabilità e di benessere. La richiesta di ricevere dei beni materiali che gli sarebbero spettati dopo la morte del padre, mette in evidenza l'indifferenza e la mancanza del legame affettivo con il padre.

La relazione pastorale di aiuto può quindi aiutare a smascherare l'illusione di cercare la felicità dove in realtà si trova soltanto amarezza e delusione. Il cammino spirituale all'interno della relazione di aiuto può far emergere e consolidare il concetto di vera libertà come un dono – impegno basato sul riconoscimento dei principi morali del bene e del male provenienti da Dio. L'operatore pastorale può guidare la persona aiutata verso le scelte libere, ma responsabili che mirano a fortificare la relazione sincera con Dio e con le persone, promuovendone i legami affettivi importanti;

- v. 14: "... quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno."

Dinanzi ai crescenti problemi esistenziali e la crisi della fede, tante persone riescono ad ammettere le proprie responsabilità e a vedere la gravità delle loro decisioni precedenti, rendendo evidente i fallimenti e il bisogno di ricevere aiuto. L'operatore pastorale può aiutare la persona accompagnata a capire la limitatezza delle proprie forze e a farsi aiutare, senza cadere nella disperazione;

- v. 16 - 19: *“Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andò da mio padre e dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.”*

Capire i propri sbagli è il primo passo per cambiare, per cominciare il cammino della redenzione. Il cammino spirituale comporta la scoperta di Dio come Padre buono, che accoglie incondizionatamente;

- v. 20: *“Partì e si incamminò verso suo padre”*

Queste parole indicano il desiderio fattivo, che si traduce in azione verso un reale cambiamento della situazione di vita. A volte dal momento “di partire dalla casa paterna” al momento “di ritorno al padre” passano lunghi anni. In questo periodo di esodo da sé, l'accompagnamento pastorale può avere un valore fondamentale per la maturazione interiore e la decisione di cambiare le cose;

- v. 21: *“Il figlio disse: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”*

Nel cammino verso la redenzione è fondamentale l'ammissione della propria responsabilità e le eventuali colpe. Senza questo passo non si possono compiere gli altri. Questo processo può avvenire attraverso varie forme: per alcuni ha un grande valore il racconto della propria storia davanti agli altri, per un credente potrebbe avere una grande importanza la confessione sacramentale, durante la quale si ammettono i propri peccati, ci si affida alla Misericordia Divina e ci si impegna nel valore redentivo della conversione. Per altri, credenti o meno, l'accompagnamento di un consigliere può agevolare il cammino verso la piena consapevolezza della propria situazione;

- v. 22: *“Il padre disse ai servi: presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.”*

La figura del padre che accoglie il proprio figlio rispecchia la Misericordia Divina. L'anelito più profondo dell'uomo è il desiderio di essere accolto e amato per quello che è, anche dopo molti sbagli. Solo sentendosi amato, un uomo può aprirsi all'amore e donarlo a sua volta agli altri. Il cambiamento di comportamento per resistere alla prova del tempo ha bisogno del supporto e dell'aiuto altrui.

La parabola del figlio prodigo fornisce un modello biblico di riferimento molto importante nel cammino spirituale e mette in evidenza il bisogno di essere accolti e apprezzati come persone, anche dopo tanti errori e sbagli. Il consigliere pastorale, praticando l'accoglienza quale valore terapeutico nel cammino di redenzione, dà im-

portante supporto al cambiamento della mentalità, e in conseguenza, al cambiamento comportamentale della persona aiutata.

4.2. Un modello pastorale della relazione pastorale di aiuto: il *guaritore ferito*

Nell'ambito della relazione pastorale di aiuto, un modello spirituale è costituito dall'icona del *guaritore ferito*. Esso è anche il titolo dell'opera di Henri Jozef Machiel Nouwen³⁵², che suggerisce l'atteggiamento di fondo per accostarsi alle ferite altrui.

L'icona del *guaritore ferito* indica, in primo luogo, l'assunzione della propria vulnerabilità come condizione per umanizzare l'incontro con il prossimo. L'integrazione delle proprie ferite - fisiche, psicologiche, sociali o spirituali - è la condizione necessaria per accostarsi con compassione alle ferite altrui e diventare *guaritori* nei loro confronti. La metafora del *guaritore ferito* suggerisce che in ogni persona abita un malato, costituito dai propri limiti e debolezze, così come in ognuno dimora un medico, rappresentato dalle proprie forze sananti e dalle risorse guaritrici che permettono di affrontare e sanare le ferite.

Nel campo pastorale l'immagine del *guaritore ferito* è stata usata da diversi autori³⁵³, indicando nella vulnerabilità di chi si prende cura, una delle sorgenti essenziali dell'efficacia ministeriale.

Tradotta in termini pastorali, l'immagine del *guaritore ferito* è rappresentata da colui che si accosta al prossimo non con atteggiamenti di sicurezza e superiorità, ma nello spirito di umanità e sensibilità, maturato dalle proprie esperienze di vulnerabilità e sofferenza.

E' necessario distinguere, inoltre, le ferite proprie da quelle altrui, evitando possibile transfert. Il *guaritore ferito* non è colui che fa proprie le ferite del prossimo, ma colui che le comprende; non è colui che corre a risolvere i problemi dell'altro dando facili ricette, ma chi si adopera per individuare e portarne alla luce le risorse interiori, per metterle al servizio della salute e della speranza.

Nell'ambito della relazione pastorale di aiuto l'icona del *guaritore ferito* trova espressione nei comportamenti e gesti del consigliere pastorale che sa accogliere, accompagnare ed evangelizzare la persona che a lui si rivolge. Il consigliere integra creativamente i propri doni con i propri limiti; lo stesso equilibrio coltiva nel riconoscere le difficoltà della persona aiutata e nell'affermarne le potenzialità.

In ogni persona è presente sia la ferita, che il potere di guarigione. I migliori guaritori sono le persone che ammettono l'esistenza delle proprie ferite, ma che riescono a mettere in atto le potenzialità guaritrici proprie ed altrui. Tramite il percorso, spesso difficile e doloroso della propria guarigione, il counselor si può avvicinare alle ferite altrui facendo appello alle forze guaritrici che sono nell'aiutato³⁵⁴.

³⁵² H.J.M. Nouwen, *Il guaritore ferito, Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 2007 (VIII edizione), p. 75 ss.

³⁵³ H.J.M. Nouwen, *Il guaritore ferito*, op cit.; A. Campbell, *Rediscovering pastoral care*, Westminster, Philadelphia 1981, pp. 46-54.

³⁵⁴ Cfr. D. Augsburg, *Pastoral Counseling accross cultures*, The Westminster Press, Philadelphia 1986, p. 369.

L'operatore pastorale, che si riconosce nel paradigma del *guaritore ferito* dopo la riconciliazione con le proprie ferite, acquista tanti strumenti che lo rendono più efficace nel suo ministero³⁵⁵:

- acquisisce la possibilità di accompagnare più efficacemente quanti soffrono sapendo avvicinarsi alle ferite altrui con libertà, senza sentirsi minacciati;
- supera la tentazione di esercitare un potere su quanti avvicina, perché cosciente di essere vulnerabile;
- capisce l'importanza di coinvolgere il malato nel processo di guarigione, attivando il suo potere curativo;
- aiuta il sofferente a percorrere lo stesso itinerario del quale ha già fatto esperienza.

A livello personale il *guaritore ferito* può raggiungere una più profonda conoscenza della vita umana e dei sentimenti di solidarietà e fraternità. A livello spirituale invece gode la meraviglia che le persone possono cambiare e, come promette la Sacra Scrittura, vede il rimarginarsi della propria ferita (Is 58, 9).

Conclusione

Concludendo la riflessione, possiamo affermare che il counseling pastorale costituisce uno strumento valido dell'agire pastorale della Chiesa nel mondo moderno, perché rispettando le caratteristiche psicologiche della persona aiutata e adeguandosi alle sue esigenze personali, propone un articolato cammino di fede, risveglia il bisogno di Dio e fortifica la fiducia nella validità delle risorse religiose e spirituali nel percorso di guarigione e redenzione.

L'accompagnamento pastorale che promuove la crescita della fede, con conseguente l'avvicinamento a Dio, conduce parallelamente ad un più profondo contatto con se stessi e ad un avvicinamento agli altri, suscitando un accresciuto desiderio di appartenenza alla comunità ecclesiale.

³⁵⁵ Cfr. A. Brusco, voce: Guaritore ferito in: G. Cinà, E. Locci, C. Rocchetta, L. Sandrin (a cura di), *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria*, Ed. Camilliane, Torino 1997, pp. 565-568.

TOWARZYSZENIE PASTORALNE (*PASTORAL COUNSELING*) – NOWA FORMA POMOCY DUSZPASTERSKIEJ NA DRODZE WIARY.

PASTORAL COUNSELING – A NEW FORM OF PASTORAL ASSISTANCE ON THE PATH OF FAITH

Streszczenie

Counseling - słowo, którego pisownia przywołuje jego amerykańskie korzenie - możemy określić jako towarzyszenie człowiekowi w rozwoju na różnych etapach i poziomach jego egzystencji, jak również jako "relacja niesienia pomocy"³⁵⁶ która nawiązuje się pomiędzy pomagającym (*counselor*) i osobą, która tę pomoc otrzymuje (*klient*).

Counseling (*relacja niesienia pomocy*), to proces obejmujący przemiany wewnętrzne osoby znajdującej się w trudnym momencie życia, w którym obecność innej osoby (*counselor*), dysponującej odpowiednimi środkami sprzyjającymi samopoznaniu, pomaga jej spojrzeć inaczej na przeżywaną sytuację (*insight*), polepszając jakoż zarządzenia zasobami psychologicznymi i duchowymi własnej osobowości. To w konsekwencji pozwala osobie szukać pomocy odbudować poczucie odpowiedzialności za własne wybory i własne działania: za własne życie.

Counseling w polskiej rzeczywistości określane jest często słowem "poradnictwo", które zawiera szerokie spektrum znaczeń, począwszy od poradnictwa psychopedagogicznego, po towarzyszenie duszpasterskie na drodze wiary i rozwoju osobistego. Wpisuje się więc w szeroko pojęte profesje pomocowe (nauczyciel, lekarz, pielęgniarka, ksiądz, pracownik społeczny, psycholog itp.), których wykonywanie jest związane ze swoistymi misjami społecznymi³⁵⁷ i może stać się właściwą odpowiedzią na nowe potrzeby dostarczania ludziom odpowiednich narzędzi do osiągnięcia samoświadomości i promocji rozwoju osobistego, w społeczeństwach, które szybko ulegają przemianom socjalnym i kulturowym.

Towarzyszenie pastoralne, bo taki termin wybieramy podkreślając nowatorskość podejścia, może być właściwą odpowiedzią na nowe potrzeby dostarczania ludziom wierzącym, i tym którzy pragną zbliżyć się do Kościoła, odpowiednich narzędzi do pogłębienia świadomości religijnej oraz rozwoju osobistego i duchowego w społeczeństwach o władni tych postępującej laicyzacji, gdzie duchowość i wiara są wyłączone z obszaru publicznej debaty.

³⁵⁶ Termin ten został użyty w tłumaczeniu włoskiego pojęcia "relazione di aiuto" w: L. Macario, M. Rocchi, *Komunikacja w relacjach niesienia pomocy*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2011.

³⁵⁷ Działalność ta wymaga doskonałej orientacji w zmieniającym się świecie i umiejętność tłumaczenia intensywnych przemian społecznych jednostkom i grupom, znajdującym się w trudnych sytuacjach życiowych. Praca osoby świadczącej pomoc wymaga zaangażowania całej osobowości jako narzędzia działania. Jest specyficzna także z uwagi na jej uwarunkowanie nie tylko standardami intrapersonalnymi, ale i wysokimi oczekiwaniami społecznymi.

Działając w tym duchu, towarzyszenie pastoralne wprowadza w praktykę specyficzne formy niesienia pomocy osobie na poziomie psychologiczno-duszpasterskim. Jego zadaniem jest danie osobie która zwraca się o pomoc możliwość zbadania i wyjaśnienia charakteru przeżywanych trudności oraz odkrycia nowych sposobów ich rozwiązania w oparciu o intuicję płynącą z wiary i z nauczania Chrystusa, przy tym wykorzystaniu środków i metodologii jakie daje nauki społeczne (psychologia, socjologia itp.). Towarzyszenie pastoralne jest rodzajem posługi i znajduje swój fundament teologiczny w nauczaniu Chrystusa i Magisterium Kościoła. Wykonuje ją counselor (najczęściej osoba duchowna) w imieniu całej wspólnoty wiernych (charakter eklesjalny posługi). Ma za cel pomóc osobie doświadczać trudności, zrozumieć sens tego co przeżywa w świetle wiary. Podtrzymuje ją na duchu i „kraczy obok niej” (towarzysz ją), counselor ułatwia rozpoznanie zasobów wewnętrznych, którymi osoba dysponuje i podjęcie właściwych decyzji życiowych. To w konsekwencji wspomaga jej wzrost osobowy i dojrzałość w wierze.

Artykuł kościelny przedstawia dwa modele towarzyszenia pastoralnego. Model biblijny w oparciu o przypowieść o synu marnotrawnym (Łk 15, 11 - 32), przedstawia wartość uzdrawiającej relacji i bezwarunkowego przyjęcia jako bodźca do wewnętrznej przemiany syna, która pozwala mu podjąć decyzję o powrocie do domu rodzinnego. Model pastoralny w oparciu o paradygmat *zranionego uzdrowiciela*³⁵⁸, pokazuje jak słabo osoby towarzyszącej oraz tej która potrzebuje pomocy, mogą stać się punktem spotkania i wzajemnej solidarności na drodze wzrostu duchowego.

Reasumując możemy stwierdzić, że towarzyszenie pastoralne nie ogranicza się tylko do tego by “wiedzieć jak działa”, czy też “potrafi fachowo pomóc innej osobie”, ale przede wszystkim “potrafi być dla innych”³⁵⁹, co wskazuje na determinujące znaczenie jakości egzystencji i osobowości counselora, która staje się pierwszym narzędziem niesienia pomocy osobie potrzebującej we wszystkich wymiarach jej osobowości (fizycznej, intelektualnej, emocjonalnej, społecznej), ze szczególnym uwzględnieniem sfery duchowej.

Summary:

Counseling (relations of giving help) is a process that involves transformation of a person who is at a difficult time in life, where a presence of other person (counselor), who has the right resources for self-discovery, help to better manage his/her psychological and spiritual resources of oneself. In Polish reality counseling is often

³⁵⁸ Wiącej o paradygmacie w: Henri Jozef Machiel Nouwen, *Zraniony uzdrowiciel. Kapłan we współczesnym świecie*, Wydawnictwo Święty Wojciech, Poznań 2012.

³⁵⁹ Postawiamy na określenie mianem „proegzystencji”. Biskup Ignacy Dec podkreśla, że Jezus daje nam za wzór samego siebie: „Na wzór Syna Człowieczego, który nie przyszedł, aby Mu służyć, lecz aby służyć i dać swoje życie na okup za wielu (Mt 20,28). Jezus żył całkowicie dla swego Ojca i dla nas. Za nas oddał na krzyżu swoje życie. Teologia nazywa Jego życie tak zwaną *proegzystencją*, czyli *życiem dla*”. Por. I. Dec, *Pierwsze słowo przez słuchanie*, Homilia na Mszy świętej odpustowej w Kościele pw. w. Jakuba i w. Krzysztofa, Wrocław, 30 lipca 2006, w: I. Dec, *Siejba Słowa*, wydawnictwo 2008, tom XVI, s. 63. Zobacz : <http://diecezja.nazwa.pl/biskup/eksiazki/SiejbaSlowatomXVIz2006.pdf>

referred to as “guidance” and is a part of broadly understood help professions (psychologist, teacher, doctor, priest, social worker, etc.).

Pastoral counseling is a kind of pastoral ministry and finds its theological foundation in the teaching of Christ and the Magisterium of the Church. Using the methodology of counseling, it introduces in practice the specific forms of helping people at the psychological and pastoral level. It may become the proper answer to the need to provide the believing people, and those who wish to approach the Church, the right tools to deepen religious awareness, and personal and spiritual development in societies undergoing secularization.

The article concludes with the presentation of selected models of pastoral counseling, useful in helping those who wish to solve their life difficulties in the light of faith and teaching of Christ, with wise and critical use of means provided by the social sciences.

Bibliografia:

AUGSBURGER D., *Pastoral Counseling accross cultures*, The Westminster Press, Philadelphia 1986.

BRITISH ASSOCIATION FOR COUNSELING, *Code of ethics and practice for counsellors*, London 1993, vol. 3.1 e 3.4.

BRUSCO A., *La relazione che aiuta. Psicoterapia, counseling psicologico e counseling pastorale*, in “Camillianum” 7, 2003.

BRUSCO A., *La relazione pastorale d’aiuto, Camminare insieme*, Edizioni Camilliane, Torino 1993.

BRUSCO A., Marinelli S., *Iniziazione al dialogo e alla relazione di aiuto*, 1° livello, Il SEGNO, S. Pietro in Cariano 1997.

CAMPBELL A., *Rediscovering pastoral care*, Westminster, Philadelphia 1981.

CARKHUFF R., *L’arte di aiutare*, Erickson, Trento 1993.

CINA G., LOCCI E., ROCCHETTA C., SANDRIN L. (a cura di), *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria*, Ed. Camilliane, Torino 1997.

DANON M., *Counseling, Una nuova professione d’aiuto*, Edizioni di red studio redazionale, Como 2000.

DEC I., *Siejba Słowa*, widnica 2008, tom XVI.

GIORDANI B., *Il colloquio psicologico nell’azione pastorale*, Ed. Antonianum, Roma 1973.

GODIN A., *Iniziazione alla pratica della teologia*, Queriniana, Brescia 1985.

KEMP Ch., *A pastoral counseling guidebook*, Abington Press, Nashville 1971.

MACARIO L., Rocchi M., *Komunikacja w relacjach niesienia pomocy*, Wydawnictwo WAM, Krakow 2011.

MUCCHIELLI R., *Apprendere il counseling*, Erickson, Trento 1996.

NATALE S. M., *Pastoral counseling: reflections and concern*, Paulist Press, New York 1997.

- NOUWEN H. J. M., *Il guaritore ferito, Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 2007.
- NOUWEN H. J. M., *Ministero creativo*, Queriniana, Brescia 1981.
- NOUWEN H. J. M., *Zraniony uzdrowiciel. Kapłan we współczesnym świecie*, Wydawnictwo wi ty Wojciech, Pozna 2012.
- OATES W., *An introduction to pastoral counseling*, Abingdon, Nashville 1959.
- ODEN Th. C., *Recovering the lost identity*, in *Journal of Pastoral Care*, 1 (1980).
- PATTON J., *Proposition and pilgrimage*, in *Journal of Pastoral Care*, 4 (1976).
- ROGERS C., *Client-centred therapy*, Constable, London 1991.
- ROGERS C. R., *Psicoterapia di consultazione*, Astrolabio, Roma, 1971.
- SANDRIN L., *Chiesa, comunità sanante, Una prospettiva teologico-pastorale*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2000.
- TRBSKI K., *Pomáhajúci vzah vo i u om so zdravotným postihnutím*, in: M. Šmidová et al., *Perspektívy pomoci u om s postihnutím a ich rodinám*, Dobrá kniha, Trnava 2013.
- TREBSKI K., *The counselling – a useful tool in helping professions*, in: “Charity, Philanthropy and Social Work” 2, 2015.